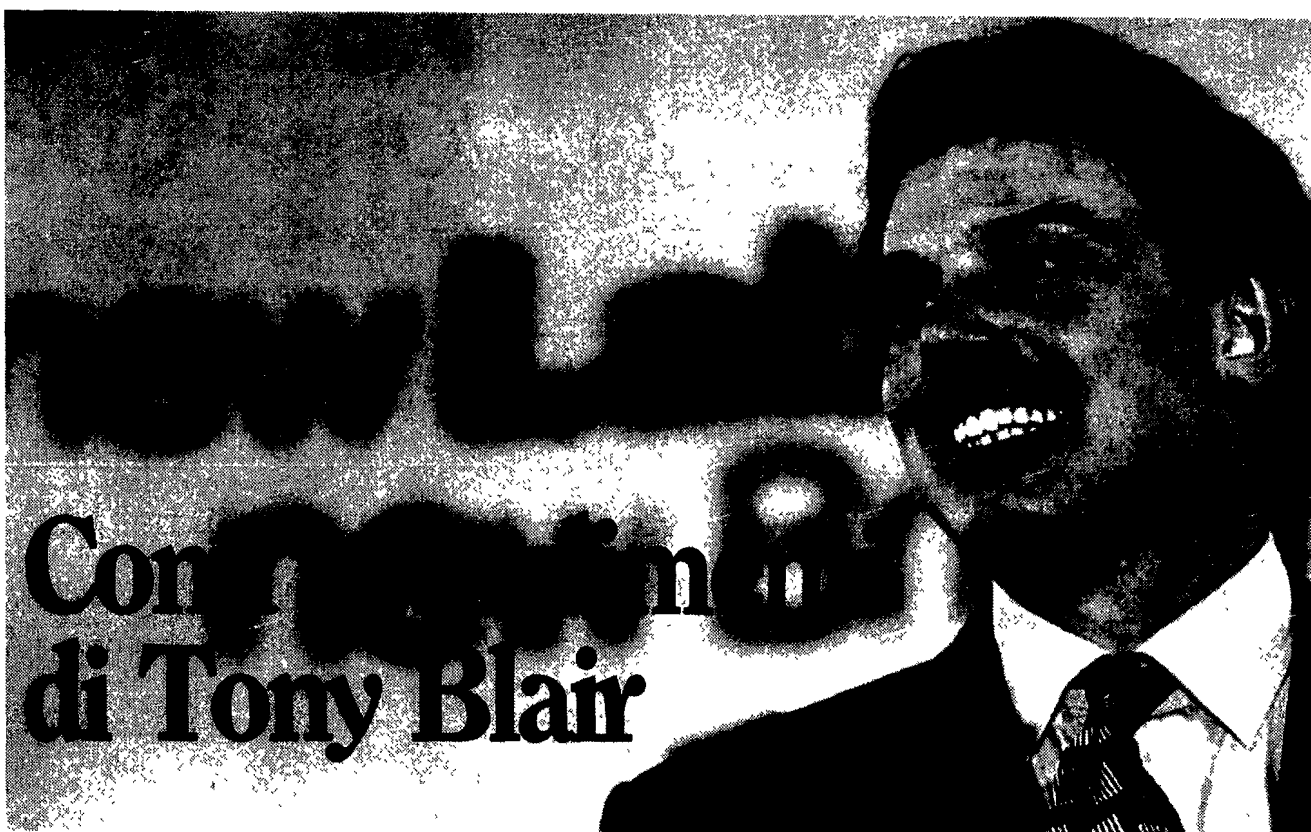


LA GRANDE SVOLTA

LONDRA «Bravi». Il leader laburista Tony Blair ha sostenuto l'Ulivo, appassionatamente, e adesso è raggianti. «Well done», ben fatto «Provo un piacere immenso nel sentire i risultati delle elezioni di domenica». Immenso? Proprio così: «immenso». Ora c'è la palpabile conferma del rapporto di stima e di interessi reciproci tra il Labour e l'Ulivo. Non è solo un flirt. Le foto di Blair e Romano Prodi che domenica apparse una vicino all'altra sul Sunday Times per alludere ad una specie di gemellaggio hanno avuto ragione. Ora stanno per partire due lettere dall'ufficio di Blair con l'intestazione «House of Commons, the office of the leader of the Opposition». Una è per «Dear Massimo», l'altra per «Dear Romano», entrambe si concludono con un «yours ever», fedelmente vostro o per sempre vostro. Non ci si può aspettare di più. È il massimo in qualsiasi lingua. Non c'è solo aria di festa negli uffici del Labour, ma anche di tremenda attività perché oggi parte la campagna per il «Grande macello». Le occhiate sembrano dire: «Voi in Italia ce l'avete fatta, adesso tocca a noi». Il «grande macello» sono le elezioni del 2 maggio attraverso l'Inghilterra per il rinnovo di oltre 3.000 consiglieri in 150 comuni. Sono le ultime amministrative prima di quelle generali i laburisti potrebbero guadagnare altri 500 seggi locali. Sarebbe un'ulteriore indicazione che i conservatori inschiano l'uscita di scena tra un anno, o meno. La svolta all'italiana. «I risultati italiani sono veramente storici», dice Blair «offrono al paese una grande opportunità. Sono convinto che con un governo dell'Ulivo la stabilità tanto desiderata non può essere lontana e con essa anche lo sviluppo ed il progresso politico, sociale ed economico». E continua: «Un governo dell'Ulivo permetterà all'Italia di giocare un ruolo completo e positivo nell'assistere allo sviluppo dell'unione europea. Un governo dell'Ulivo contribuirà a produrre prosperità economica e giustizia sociale. Un governo dell'Ulivo giocherà la sua parte, insieme alla comunità mondiale, nel far fronte ai pericoli che minacciano la sicurezza e la democrazia». Blair ricorda l'incontro che ebbe a Westminster con



Il leader dei laburisti inglesi Tony Blair

Il leader inglese: «E ora tocca a noi»

Due lettere da Londra, una per Romano Prodi l'altra indirizzata a Massimo D'Alema. Entrambe firmate dal leader laburista Tony Blair: «Provo un piacere immenso, in Italia ce l'avete fatta ora tocca a noi in Inghilterra», dice riferendosi alle imminenti elezioni amministrative e a quelle politiche del prossimo anno. Il Financial Times e il Guardian registrano con soddisfazione la vittoria della coalizione di centrosinistra. Nessun «sorry» per Berlusconi.

ALFIO BERNABEI

D'Alema quando questi venne a Londra per un dibattito sugli obiettivi della sinistra alla Chatham House. «Un incontro utile che ho molto gradito», dice Blair «Spero di poter lavorare insieme con Massimo e Romano». Nella lettera a Prodi Blair scrive: «Congratulazioni per il trionfo nelle elezioni di domenica. Formuliamo i nostri sinceri auguri nella formazione di un governo dell'Ulivo che possa dare all'Italia la stabilità

politica e le riforme che il popolo desidera. La vittoria dell'Ulivo dà incoraggiamento al centro e al centro sinistra attraverso tutta l'Europa. La reazione alla vittoria dell'Ulivo sulla stampa inglese è molto positiva. Il Financial Times scrive: «C'è la prospettiva di un'amministrazione stabile. Questo dovrebbe essere un segnale benvenuto sia per i mercati finanziari che per i partner della comunità europea». E continua. «L'ovvia preoccupazione è

il bisogno della coalizione di dover fare assegnamento sui voti di Rifondazione Comunista per avere una maggioranza parlamentare. Ma questo potrebbe rivelarsi meno allarmante di quanto possa sembrare». La prima cosa da fare, prosegue il Financial Times, è di «far passare un'istantanea "manovrina" con tagli alle spese o un aumento delle entrate per riempire un buco di circa diecimila miliardi di lire. Ciò alleggerirebbe la pressione sul futuro governo e potrebbe dar avvio ad un circolo virtuoso mettendo la Banca d'Italia in condizione di ridurre il tasso di sconto ufficiale». Non c'è nessun «sorry» per la sconfitta di Silvio Berlusconi i cui problemi giudiziari allacciati all'incapacità di scindere i suoi interessi privati dal suo ruolo politico lo hanno da tempo privato di ogni credibilità. Ora si è presentato nel ruolo peggiore per il mondo anglosassone: quello del

bad loser, colui che non sa perdere con grazia. «Il silenzio di morte della notte delle elezioni ha parlato da solo» scrive il Financial Times. Il Guardian nota la «caratteristica cattiva grazia» di Berlusconi mentre l'Independent contrappone il suo lungo silenzio «all'aggressivo, quasi paranoico sbrattare» da lui usato in precedenza. «C'è sollievo anche per la sconfitta di Gianfranco Fini», identigato dalla stampa inglese come colui che ha voluto le elezioni ed ha sbagliato i calcoli. Quando venne a Londra fu accolto con manifestazioni di protesta ed oltre cento firme di deputati laburisti che si opposero alla sua visita. Il distacco di Fini dalle radici fasciste non ha mai convinto e gli inglesi hanno troppa buona memoria del sacrificio di migliaia di giovani soldati inglesi per liberare l'Italia dal regime «di uno dei più grandi statisti del secolo» per prestargli fiducia.



Francesco Rosi «Sogno avverato»

Anche dal regista Francesco Rosi arrivano le felicitazioni per la vittoria dell'Ulivo. Dall'Ucraina, dove è attualmente impegnato nelle riprese di un film, Rosi scrive: «Il sogno si è avverato, sono felice e allegrissimo e non vedo l'ora di tornare all'Ucraina. A film finito nell'Italia che vogliamo». Saluti a tutti». Firmato Francesco Rosi.

Jacques Delors «Prodi è l'uomo giusto per l'Italia»



PARIGI Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, ha detto oggi ai microfoni dell'emittente francese Europe 1 che Romano Prodi è l'uomo giusto per guidare l'Italia, poiché è «integro» e «rappresenta la sintesi» dei protagonisti della vita politica e sociale del suo paese.

Per il socialista Delors, Prodi è la sintesi perché «è cattolico, ha senso sociale, rapporti molto buoni con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, e allo stesso tempo in grado di dialogare con l'ex partito comunista».

Delors ha notato «una certa analogia» fra la sua carriera e quella di Prodi, dato che quest'ultimo ha «trascorso molto tempo nella funzione o nel servizio pubblico, entrando in politica molto tardi».

D'altra parte l'autorevole socialista-cattolico francese ha dedicato la vita ai problemi di un sviluppo economico capace di equilibrare le esigenze del mercato a quelle dell'occupazione e della qualità sociale.

Oggi anche il quotidiano Liberation ha definito Prodi «un Delors italiano», e sottolinea, in un titolo a più colonne, come la sinistra arrivi al potere, proprio quando «l'Italia sembra scivolare a destra».

Il giornale francese somma infatti i voti ottenuti da Forza Italia, Alleanza nazionale, la Lega e alcune liste minori nelle ultime elezioni e afferma che il totale dei suffragi ottenuti dal centro-destra è maggiore di quello ottenuto dall'alleanza di destra del 27 marzo 1994.

«Nonostante questo scivolamento a destra dell'elettorato - scrive Liberation - difficilmente il Polo resisterà alle spinte centrifughe. Le «colombe» della coalizione potrebbero essere tentate di passare armi e bagagli nell'altro campo».

Indipendenza, liberazione del Nord: parole d'ordine forti e toni pacati

I Braveheart delle valli bergamasche

BERGAMO Duri e puri. E anche forti. Il 28,8% alle regionali dello scorso anno - fino all'altro giorno il massimo storico - il 43,23% il 21 aprile. In valore assoluto, oltre 252mila voti (nel proporzionale) contro i 99mila scarsi di Forza Italia (16,9%) e i 49mila del Pds, terzo partito con l'8,4%, e punte, in alta valle Seriana, del 71%. Un risultato bissato nell'uninomiale - 42,8% contro il 29,25 dell'Ulivo, il 27,9 del Polo. E undici parlamentari eletti su tredici. È qui, in provincia di Bergamo, la locomotiva che ha trascinato il Carroccio verso quel 10,1 nazionale che neppure il più ottimista dei lombardi osava sperare. È la punta di diamante è quasi, nelle valli. Due dati? 52,4% in Valle Brembana, 51,9 nella contigua valle Senana con il 61%, a Cene - il primo comune d'Italia ad aver eletto, cinque anni fa, un sindaco leghista - il 52 a Gandino. E il 71 a Valgoglio, un paese di quattrocento anime sulle pendici del Pizzo del Diavolo. Ben oltre il massimo storico. Centuali che non si vedevano dai tempi della vecchia Dc. Ma i motivi? gli stati d'animo? E le aspettative, adesso, con quel pattugliamento di fedelissimi spediti nell'«odiata» capitale?

Poche feste, siamo lombardi»

Così vai alla ricerca di qualche risposta e subito resti sorpreso. Non un manifesto fuori posto e solo pochissime scritte sbiadite sui muri che fiancheggiano la strada che - in una trincea infinita di officine,

Indipendenza, liberazione del Nord, basta con Roma. Parole d'ordine forti, ma toni pacati tra orgoglio e incertezza. Nella provincia bergamasca dove la Lega ha raggiunto il massimo storico - un inaspettato 43,2% eleggendo 11 parlamentari su 13. «Il segreto del successo? Aver riscoperto la nostra identità». Il segretario provinciale: «Un voto di speranza, e insieme, l'ultimo segnale a Roma. O riforma federale vera o una parte del Nord vorrà andarsene».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FAGGINETTO

fabbriche e paesi - in poco più di venti chilometri ti porta da Bergamo a Gandino. Qua e là sui balconi, a parlare del successo, solo qualche bandiera bianco-crociata. Dove sono, nel giorno della vittoria, i segni di quel popolo esuberante e spesso eccessivo nelle manifestazioni? Certo, sui tabelloni - tra una piazza dell'Emancipazione e una via Libertà (ma gli eventi celebrati sono vecchi di quasi mille anni) - i soliti slogan, le parole d'ordine di sempre: «Indipendenza Nord», «Mafia, sprechi, assistenzialismo il tricolore che non vogliamo» - «Padania contro Roma padrona». E quel secco «Basta tasse, basta Roma» che ti sibila nelle orecchie come una sassata. Ma quelli che incontrerai per strada e che hanno voglia di parlare (pochi, come sempre) ti paiono sereni, quasi distaccati. «Indipendenza» sui manifesti ma niente toni duri, niente proclami. Almeno col forestiero, ancorché inequivocabilmente «nordico». Più che credo, arma di pressione. «Chiedi cento per portar via venti» - ti rassicurano. «Perché Lega? Perché c'è

la festa - «poca roba però, perché poi c'era da alzarsi di buon'ora e andare a lavorare» - certo c'è stata. Ma senza manifestazioni particolari. E una festa in onore del plotone di neoparlamentari ci sarà. Ma fra un paio di settimane. Con mille invitati e



Umberto Bossi

con calma. «Adesso dobbiamo pensare a lavorare di più».

«Questo è l'ultimo segnale»

Da movimento di protesta, insomma, la Lega è diventata partito. Con i suoi militanti - non molti, 4mila iscritti in tutta la provincia - il suo zoccolo duro e il suo voto d'opinione, fluttuante. Che questa volta, secondo l'analisi dell'Eco di Bergamo, il diffusissimo quotidiano locale, è venuto da destra. Anche se, conti alla mano, ad aver perso sulle regionali '95, con Forza Italia ed Alleanza nazionale (-7 e -2,7%), ci sono anche il Pds (-1,4), il Ppi (-2) e Rifondazione (-1). E per cercare di capire devi battere le sedi.

In via Berlese estrema periferia di Bergamo, palazzina «in controproprietà» con uno stabilimento, c'è Daniele Belotti, 28 anni, commerciante, il segretario provinciale. Sulla scrivania, con un Alberto da Giussano, il Cd con la colonna sonora di Braveheart. «Perché Lega? Perché vince il senso di comunità. La Lega trasmette un senso di appartenenza, con la sua azione a difesa del territorio, dell'identità, di ciò che si è costruito col proprio lavoro. E rifiuta la burocrazia». Perché qui la Lega è partito di governo, ormai. Con i suoi trentacinque sindaci e la guida dell'amministrazione provinciale. E qui la provincia conta. Eppoi, certo, c'è la protesta. La pressione fiscale «che attanaglia la piccola e media impresa» in una zona che comincia a mostra-

re qualche cedimento sul piano occupazionale. I soldi che prendono la strada di Roma e non tornano mai. «La città di Bergamo versa allo Stato mille miliardi all'anno», spiega Belotti - nel '96 ne riceverà di ritorno quarantasette. E abbiamo una ferrovia da inizio secolo, strade insufficienti e mancano i finanziamenti per i parcheggi, per l'ospedale». Basta guardare Bolzano per vedere cosa si deve fare. «Hanno 300mila abitanti e ha un bilancio di 5mila miliardi. La provincia di Bergamo, col suo milione di residenti di miliardi ne gestisce 250. Quindi il voto si capisce benissimo. E non è un voto di protesta. È un voto di speranza, perché cambi». Ma l'indipendenza, la secessione? «Usando la parola indipendenza», dice Belotti - «abbiamo sempre detto chiaro quello che vogliamo: questo è l'ultimo segnale a Roma. O riforma federale vera o una parte del Nord vorrà andarsene da solo verso l'Europa». «In fondo», sostiene, nella sede di Albino, Giovanni Locatelli, albergatore e coordinatore leghista in Val Seriana, il distintivo dell'ala indipendentista all'occhiello - «non chiediamo la luna ma solo il giusto per quel che paghiamo». I vialligiani armati? «Ma vogliamo scherzare? Vogliamo uno stato federale che ci riconosca come popolo. Dobbiamo cercare di portare a casa più riforme che possiamo». E sembra apprezzare l'apertura alla Lega del «ds Locatelli è anziano e forse anche ex dc». «Mai dire mai».